

IL RIFUGIO "CITTÀ DI FIUME," INAUGURATO AI PIEDI DEL PELMO

SETTEMBRE 1965

Una splendida giornata di sole ha favorito domenica 20 settembre la cerimonia con la quale gli alpinisti fiumani hanno solennemente inaugurato il Rifugio Città di Fiume in Cadore, ai piedi del M. Pelmo, realizzando puntualmente il programma che, ancora indeterminato e generico alla data della Assemblea Sezionale del 1963 ed in tale occasione espresso più come la conferma di un voto che come una cosa concreta, prese forma e sostanza nei mesi successivi.

Nelle prime ore del mattino una lunga carovana, da S. Vito di Cadore, dove si era svolto il Raduno annuale della Sezione, si è spostata, attraverso Cortina, Fasso Falzarego e Selva di Cadore, nelle vicinanze della Forcella Staulanza, dove un organizzatissimo servizio di parcheggi disciplinato dal prof. Walluschig con la collaborazione della Polizia

della Strada ha consentito il regolare afflusso e smistamento dell'autocolonna composta da oltre 100 autovetture ed autocorriere.

Il Rifugio è stato raggiunto a piedi o con i mezzi disposti dagli organizzatori, mentre un gruppo con alla testa Ugo di Vallepiana seguito da molti tra i più giovani dei nostri soci, vi era giunto a piedi da S. Vito di Cadore, attraverso la Forcella Forada.

Il grande piazzale antistante il Rifugio era gremito di folla, valutata in oltre quattrocento persone, quando la suggestiva cerimonia con la quale la Sez. di Fiume ha consacrato l'esaudimento del voto di costruire sulle Dolomiti Cadorine la propria casa, ha avuto inizio con l'alza bandiera.

Le bandiere d'Italia e di Fiume si alzarono insieme al vento dei monti, mentre la banda del 7° Alpini dava gli



Durante la cerimonia (Foto Morgani)

squilli d'attenti, seguiti dalla marcia di ordinanza degli Alpini. Alzabandiera due giovani soci fiumani del C.A.I., Livio Depoli e Bruno Morgani. Rendeva gli onori un Battaglione di Formazione del 7° Reggimento Alpini, al comando del Maggiore Vercesi.

A fianco dell'Altare da Campo, con le bandiere delle varie rappresentanze, al posto d'onore vi era il glorioso e vecchio gonfalone municipale di Fiume, decorato di Medaglia d'Oro al Valore Civile e della Medaglia di Ronhi, che il Presidente delle Leghe Fiumane Dr. de Maineri, con un atto di squisita e significativa sensibilità aveva acconsentito di inviare sul posto, concreta testimonianza della presenza al rito di tutta la comunità dei Fiumani in esilio.

Durante la Messa, il Cappellano della Sezione Don Spada ricordò con commosse parole lo scopo ed il significato della cerimonia ed il coro della S.A.T. accompagnò il Sacro Rito con la magistrale esecuzione di «Stelutis Alpinis», «La biele stèle» e «Montagnes Valdotaines».

Subito dopo Arturo Dalmartello, vincendo a stento la sua commozione, consegnò solennemente il Rifugio ai Soci ed agli alpinisti tutti, con un discorso vibrante dei sentimenti più cari ai fiumani come alpinisti, come cittadini, come profughi e soprattutto come italiani, nel quale ha appropriatamente ricordato il lungo calvario della Sezione profuza, il doloroso sacrificio dei suoi vecchi rifugi, l'ansia di ricostruzione e di resurrezione che ha portato infine alla felice realizzazione del Rifugio intestato dagli alpinisti fiumani alla propria non dimenticata Città. Dalmartello ha quindi letto ai presenti la paterna lettera di Mons. Ugo Camozzo, Arcivescovo di Pisa e già ultimo Vescovo di Fiume, il quale impossibilitato ad intervenire, aveva inviato la Sua benedizione.

Quando, nel minuto di raccoglimento ordinato dall'oratore per onorare i nostri Caduti e la nostra Città Martire, nel



Parla Don Spada (Foto Pedrotti)

silenzio impressionante della folla, si alzarono le note del coro del «Nabucco», intonato dal coro della S.A.T., il pubblico si unì al canto ed il rito assunse un tono di solennità spontanea ed indescrivibile.

Il Presidente Generale del C.A.I. On. Avv. Virgilio Bertinelli, che aveva al suo fianco il Vice Presidente Dott. Bozzoli Parasacchi e le principali autorità e rappresentanze intervenute, rispose quindi a Dalmartello con parole che rinnovarono nei presenti gli stessi nobilissimi sentimenti già sollevati dal presidente fiumano, suscitando l'entusiasmo ed ancora una volta la più profonda commozione, insieme alla gratitudine degli alpinisti fiumani per la palpitante e fraterna solidarietà di tutto il Club Alpino tanto significativamente espressa dal suo Presidente.

Infine Diego Corelli, uno dei «patriarchi» della Sezione di Fiume del C.A.I., cui appartiene dal 1903, ricevette le forcibi dalle mani della Consorte del Pre-

sidente della Sezione Signora Wanda Dalmartello, tagliò il nastro in cui si intrecciavano i colori d'Italia e quelli fiumani ed i Vice Presidenti Depoli e Tuchtan, aperta la porta del Rifugio, vi accolsero i convenuti.

Un semplice rinfresco servito nella sala del nuovo rifugio da un gruppo di ragazze negli antichi e pittoreschi costumi originali della valle ha poi riunito le Autorità e le Rappresentanze e, man mano, il numerosissimo pubblico. Facevano gli onori di casa la Signora Dalmartello e la Signola Depoli, coadiuvate dalla Signora De Pin, consorte del Direttore dei lavori e dal Segretario della Sezione Armando Sardi.

Dopo la cerimonia, mentre la banda del 7° Alpini intratteneva la folla con il suo repertorio, i radunisti scesero alla spicciolata fino a Caprile, dove la colazione servita all'Albergo Posta chiudeva la manifestazione.

Presenti le Autorità e le rappresentanze, Arturo Dalmartello alla fine del pasto lesse i telegrammi ed i messaggi di adesione pervenuti in grandissimo numero e quindi l'On. Colleselli, parlamentare delle valli Cadorine, pronunciò elevate parole di adesione e di saluto, accolte da fervidi applausi. La parte ufficiale della manifestazione si chiuse con un alato discorso dell'Avv. Gherbaz che ancora una volta, con efficacia e con lirico slancio, puntualizzò ciò che per Fiume tutta e per la comunità dei giuliani in Italia il Rifugio «Città di Fiume» rappresenta, come prima casa sulla quale ancora una volta splendono le nostre bandiere accomunate nel bacio del sole.

E' difficile, infine, ricordare i presenti, le autorità e le rappresentanze che vollero unirsi agli alpinisti fiumani in questa occasione. S.E. Spagnoli, Ministro della Marina Mercantile e membro della Direzione Centrale del C.A.I. aveva inviato un telegramma, impedito all'ultimo momento di intervenire di persona da impegni di governo. Tra i presenti, oltre ai già citati On. Bertinelli, On.



IL TAGLIO DEL NASTRO

(Si notano, da sinistra; Sardi, Tuchtan, Bozzoli, Parasacchi, l'On. Bertinelli, Corelli, Dalmartello e Signora, Depoli).

(Foto Fergina)

Colleselli, Conte Vallepiana, il Cav. Vandelli e l'Accademico Avv. Canal per la Sezione di Venezia, i rappresentanti delle Forze Armate Ten. Col. Venturoli, Magg. Vercesi, Cap. Zuanetti, Cap. Lomauro, l'Accademico Prof. Angolini, il Cap. Timeus per l'Alpina delle Giulie di Trieste, il Dott. Durissini per la XXX Ottobre, Mario Smadelli per la S.A.T., l'Accademico Cav. Degregorio e l'Ing. Apollonio per la Sezione di Cortina, il Dott. Galanti per quella di Treviso, lo Accademico Furio Bianchet per la Sezione di Belluno, l'Accademico Dott. Romanini di Milano, il Dott. Cattalini per l'On. Barbi, Presidente dell'A.N.V.G.D., il Dr. Provelli per l'E.P.T. di Belluno, il S'g. Politeo per il C.A.I. di Padova, i Sindaci di Selva, San Vito, Borca ed Alleghe con i Segretari e numerosi Consiglieri Co-

munali, il Cav. Mussoi per l'A.N.A. Centrale, le rappresentanze dell'Associazione Naz. Venezia Giulia e Dalmazia e delle Leghe Fumane, del C.A.I. e del Soccorso Alpino di S. Vito, quelle di altre nu-

di salute sono pervenuti da Personalità e da amici assenti. Oltre a S.E. l'Arcivescovo Camozzo ed al Ministro Spagnoli, avevano scritto o telegrafato, tra gli altri, il Sen. Chabod, Vice Presidente del



Il Presidente del C.A.I. On. Virgilio Bertinelli mentre saluta gli alpinisti fiumani.

merose Sezioni, del Club Alpino Germanico di Monaco di Baviera, delle associazioni alpinistiche e degli alpini in congedo delle valli Cadorine.

Erano altresì presenti, oltre al Consiglio Direttivo al completo, oltre duecento soci del C.A.I. di Fiume, tra i quali i soci anziani Rosselli, Kucich e Corelli, i genitori dei soci Lucio e Leo Leonessa caduti in montagna, il figlio del compianto ultimo presidente della Sezione Flaibani, la nuora del Comm. Susmel e tanti, tantissimi giovani e giovanissimi, testimonianza e segno della vitalità inestinguibile del Club Alpino di Fiume.

Innumerevoli dispacci di adesione e

C.A.I., l'On. Paolo Barbi, Presidente dell'Ass. Naz. Venezia Giulia, il Prefetto di Venezia Dott. De Bernart, l'On. Andrea Ossoniack, Padre Flaminio Rocchi, il Dott. Stupar, Dott. de Manieri e Dott. Brazzoduro per le Leghe Fumane, il Generale Cavanna della Brigata Alpina «Cadore», il Gen. Vida dell'A.N.A., i Presidenti di Sezioni C.A.I. Stefanelli di Trento (S.A.T.), Ravagnan di Chioggia, Marcolin di Padova, l'Avv. Veneziani, l'Ing. Bortolotti e l'Avv. Pacchini Consiglieri Centrali del C.A.I., il Dott. Bracco e l'Avv. Fosco del Comitato Giuliano di Milano, Bartolomeo Figari ex Presidente Centrale del C.A.I., il Bar. Avv. Sachs, Riccardo Bellasich e moltissimi altri, assommata nel ringraziamento.

L'organizzazione della manifestazione, scrupolosamente curata nei dettagli e perfettamente riuscita malgrado l'imponente ed in parte impreveduto afflusso di pubblico, era affidata al Presidente, ai Vice Presidenti ed al Segretario della

Sezione, coadiuvati, come già detto, dalle gentili Signore Dalmartello, Depoli e De Pin, dal Prof. Walluschnig, dal Geom. De Pin, dal Rag. Livio Depoli e da Bruno Morgani.

IN MARGINE ALL'INAUGURAZIONE LA COLLABORAZIONE DELLA STAMPA

La stampa quotidiana e periodica ha collaborato con prontezza e con efficacia alla riuscita della manifestazione con ampi servizi e documentazioni fotografiche, il più delle volte non limitandosi ai comunicati diramati dal servizio stampa svolto dalla nostra redazione, ma dedicando al Rifugio ampi servizi redazionali ed inviando sul posto i propri cor-

rispondenti ed inviati speciali.

Tra i giornali e riviste che con maggiore evidenza hanno scritto del nostro Rifugio illustrando adeguatamente sia l'altissimo significato della sua realizzazione che la sua importanza alpinistica, ricordiamo con piacere:

- IL GAZZETTINO - Edizione di Belluno
- IL GAZZETTINO - Edizione di Venezia
- IL RESTO DEL CARLINO - Bologna
- DOLOMITEN - Bolzano
- IL MESSAGGERO VENETO - Udine - Gorizia
- L'ADIGE - Trento
- DIFESA ADRIATICA - Roma
- LO SCARPONE - Milano
- LE VIE DEI MONTI - Rivista della F.A.T. di Padova
- LE ALPI VENETE - Rivista delle Sez. Trivenete del CAI
- L'ARENA DI POLA - Gorizia
- L'ALTO ADIGE - Bolzano
- IL PICCOLO - Trieste
- LE ULTIME NOTIZIE - Trieste
- LA RIVISTA MENSILE - C.A.I.

NOVITÀ ALPINISTICHE SUL PELMETTO

A. DEPOLI

Il versante Nord del Pelmetto, che guarda verso il Rifugio «Città di Fiume», a differenza del Pelmo, che si presenta con una struttura compatta e massiccia sulla quale il percorso della via Simon-Rossi traccia un itinerario prevalentemente verticale e tipico, offre un andamento irregolare e discontinuo, tale da costituire premessa ed apertura verso varie possibili soluzioni al problema della ricerca della via di salita ideale.

La possibilità di una via «a goccia d'acqua» è preclusa dall'andamento obliquo della formazione rocciosa, che appare con un marcato spigolo che sale da destra verso sinistra fino ad oltre 2/3 di altezza. Tale spigolo finisce con il disperdersi in una serie disordinata di spuntoni e di canali nella parte alta, togliendo il carattere e la logica ad una via di salita che lo segue e che tuttavia esiste ed è la più antica percorsa (Reiner e Wairinger 1925) (1).

Lo spigolo presenta a destra una parete inclinata, paragonabile ad un libro aperto cui lo spigolo stesso costituisce l'orlo esterno della pagina sinistra, mentre l'orlo della pagina di destra è costi-

tuito dallo spigolo Nord-Ovest, alla sua volta e quasi alla stessa altezza assorbito dalla movimentata morfologia della parte alta della parete, che solo verso Ovest assume il caratteristico aspetto a gradoni e cengie parallele tipico della struttura geologica del Gruppo pur mantenendone, anche da questa parte, l'ossatura generale.

In sostanza la parte principale della parete è formata dalle due pagine di questo «libro aperto» ed è qui che, a giusta ragione, i successivi salitori hanno cercato le possibili soluzioni. In tale direzione si sono rivolti anche gli studi di Giovanni Angelini che, nel corso delle sue sistematiche campagne sui vari versanti del «suo» *Sass de Pelf*, giunse nel 1928 all'ometto dei Tedeschi, apprendendo così di essere stato preceduto ed abbandonando l'iniziativa (2).

Severino Casara compare sulla scena nel 1936, con W. Visentin. Essi però attaccano dalla parte della Staulanza, appena a destra dello spigolo N.O., tracciando una magnifica via che appartiene però al gruppo delle «vie dall'Ovest» quindi fuori dal versante che ci interessa.

(1) Mancano notizie precise sull'esatto tracciato della via Reiner-Wairinger, l'unico segno concreto della quale è un ometto che ne indica praticamente l'inizio, alla sommità del contrafforte di base della parete. Mentre dall'ometto la via segue certamente lo spigolo, dubbia è la sua prosecuzione nella parte alta, anche se Masucci e Pianon, che ne hanno fatta una ripetizione-ricognizione nel 1963, ritengono che essa prosegua identifi-

cata praticamente con il percorso dello stesso Masucci (con Micconi) del 1962, mentre Bruno Crepaz, l'ultimo salitore della montagna da questo lato in ordine di tempo, ritiene più probabile un altro percorso, tecnicamente meno impegnativo e più aderente alle possibilità ed ai mezzi del 1925, in direzione della spalla che sale verso la vetta dalla Fisura. (Not. private Dott. Crepaz.)

Finalmente nel 1962 A. Masucci e P. Micconi raggiungono l'ometto di Reiner e Wairinger e salgono la parete a destra dello spigolo, con una dura fatica di 17 ore e con un bivacco, percorrendo la «pagina sinistra del libro aperto» fino alla sua sommità, dove individuano in un canalone, insidioso di difficoltà non lontane da quelle estreme, il problema centrale della parete ossia il raccordo della parte bassa, organica e compatta, con la disordinata ed incoerente parte alta.

Ed è un peccato che, alla fine, si siano lasciati sedurre dalla «route à bicyclettes» del grande cengione che li ha portati verso destra, sullo spigolo della Via Casara, anziché cercare di forzare il bastione terminale in più diretta aderenza con il versante di salita.

Degni in modestia ed in riservatezza dei tedeschi che li avevano preceduti 37 anni prima, anche i due Veneziani tacquero della loro impresa — pur notevole ed alpinisticamente validissima — e crediamo di essere noi i primi a darne notizie ufficiali, grazie alla cortesia del Dott. Crepez che ci ha trasmesso la descrizione dell'itinerario.

Sempre nel 1962, lo stesso Masucci, questa volta con Pianon, cercando ancora altre soluzioni al problema della «via dal Nord», realizza un'interessante variante di attacco alla Via Casara-Visentini, raggiungendo lo spigolo N-O dal versante di Val Fiorentina.

Ed infine nel 1964 Bruno Crepez, con lo giovane Consorte, decide di dedicare al Pelmetto un «viaggio di luna di miele». Obbligato dalla concomitanza di manovre militari (circostanza questa che si ripete purtroppo frequentemente nella zona e limita le libertà di movimento), deve illogicamente attaccare più ad Ovest, superando il contrafforte della base con la salita di un difficile cammino per ridiscendere poi ad incontrare la via dei Veneziani.

A questo punto, anziché portarsi in direzione dello spigolo e dell'ometto del

Tedeschi, Crepez attacca direttamente a destra, quasi al centro del «libro aperto». Con l'istinto della sua grande esperienza traccia così una via dal Nord, che pur essendo nella terminologia convenzionale una «variante» della Via Masucci-Micconi, appare oggi la più logica congiungente base-vetta, o quantomeno una sostanziale rettifica della via veneziana verso questo obiettivo. Giunto, nella parte alta, a ricongiungersi con la via dei Veneziani, Crepez prosegue per questa in direzione del cengione finale. Qui, una volta fuori dalle difficoltà, sorpreso da un violento temporale, è costretto a cercare una via di ripiegamento, rinunciando a proseguire. Scende per cengie e camini, senza difficoltà notevoli (2° e 3°) in direzione della Fisura, toccando le gelide ghiaie di questa circa 100 m. a valle dalla Forcella, sul versante Nord. Da qui infine risale alla Forcella, concludendo il percorso in discesa sul versante meridionale. Tale percorso costituisce un'altra autentica novità, che meriterà di essere collaudata in senso inverso e che, per il suo andamento, rientra nei percorsi tipici del Pelmo e del Pelmetto che, da Ball, Cesaletti e Grohmann in poi, hanno trovato nelle maestose gradinate delle cengie l'invito e l'ispirazione.

Che i coniugi Crepez siano discesi a Sud dalla Fisura non altera affatto il carattere, diciamo così, settentrionale di questa nuova via. Ciò tanto più che in linea tecnica il punto di arrivo dei Crepez alle ghiaie (l'attacco, in caso di salita) è raggiungibile senza alcuna difficoltà, ma solo con fortuna tra le frequenti scariche di pietre, dai ghiaioni settentrionali e si trova, appunto, sul versante settentrionale (N-E per la precisione) del monte.

In definitiva, alle soglie dell'estate 1965 che ci porterà forse altre novità, la situazione del Pelmetto Nord identifica il percorso più razionale con una composizione delle vie Masucci e Micconi (attacco), F. e B. Crepez (tratto centrale) ed ancora Masucci e Micconi (canalone e tratto finale).

PELMETTO (m. 2993)**PRIMA SALITA PER PARETE NORD** —

Alessandro Masucci e Paolo Micconi (C.A.I. Venezia), 12-13 settembre 1962 (Not. priv.).

Si attacca nel canalone che delimita a sin. un contrafforte a forma di triangolo, appoggiato alla base della parete N. Lo si segue per salti ghiaiosi e neve fino al termine, in una conca sotto pareti rosse; poi si obliqua a sin. per rocce facili ma friabili fino ad una terrazza erbosa (ometto di attacco della via Reiner e Wairinger per lo Spigolo

Dall'ometto verso d. facilmente ad un camino svasato verticale, subito a d. di una ruga obliqua che sale verso sin. Si supera il camino con forti difficoltà all'uscita (4° sup.) e per il canale successivo si sale ad una seconda terrazza. Si attacca la parete sovrastante, dopo 10 m. ci si sposta a d. entrando in un altro camino, continuazione del primo, che si segue superando a metà uno strapiombo in parete (4°), fino al suo termine in un anfiteatro. Se ne salgono le rocce facili tenendosi verso d. e mirando ad un grande camino nero che muore in una paretina impraticabile. Si sale, sulla destra della paretina, uno sperone addossato alla parete e, traversando a sin., si entra nel camino bagnato e viscido che si segue fino sotto la volta da dove cade l'acqua (4° sup.). Si esce a sin. giungendo ad una larga cengia (bivacco). Si traversa a sin. per 40 m., poi si sale prima facilmente, poi per una paretina di 20 m. (3°) giungendo alla zona mediana della parete. Su per salti e rocce ghiaiose per circa 200 m. mirando alla base del grande camino che segna il salto finale della parete. Si entra in esso superando sulla d. una fascia di rocce, e lo si segue fino ad un grande masso incastrato che lo chiude. Da sotto il masso si traversa a sin. ad uno spigolo, si torna 2 m. a d. e si sale una placca che porta ad una cornice

(5°) lungo la quale si rientra nel camino sopra il masso. Il camino si fa più stretto, viscido e fangoso per 20 m. fino ad un masso incastrato che si supera direttamente (5° sup.). Si supera una terza interruzione sulla d. (4°), ed una quarta sulla sin (3°), giungendo in una piccola conca di rocce gialle e franose. Il salto che segue viene salito direttamente per una strozzatura strapiombante e friabile (5° sup.), poi per un camino di blocchi incastrati (3°), e per 50 m. più facili si perviene ad una larga cengia che fascia tutta la parete. La si percorre lungamente verso d. fino allo spigolo N-O (via Casara). Si segue lo spigolo prima con passaggi di 3° sup. poi più facilmente fino alle ghiaie che portano in vetta.

Altezza M. 1.000 - Ore 17 - Chiodi 14 (lasciati 5) - Diff. 4°-5° - 2 pass. 5° sup.

PARETE NORD (VARIANTE) — Bruno Crepez (C.A.A.I. - C.A.I. XXX Ottobre Trieste) e Flavia Crepez (C.A.I. XXX Ottobre Trieste), 12 settembre 1964 (not. priv.).

A metà della rampa ghiaiosa obliqua che, alla sommità del contrafforte iniziale, porta alla terrazza erbosa dell'ometto di Reiner e Wairinger, anziché proseguire in direz. dell'ometto, si sale obliquamente a d. per placche e paretine grigie fino a raggiungere dei caminetti che portano alla prima cengia. Si prosegue lungamente per camini e pareti interrotti da marcate cengie, tenendosi prima un po' a sin., poi più a d., finché la parete si inclina e, obliquando più facilmente a d. si perviene alla grande conca ghiaiosa situata a 3/5 della parete, dove si raggiunge la via dei veneziani. Le difficoltà della variante sono di 4° e 5°, abbastanza continuo nel primo tratto, di 2° e 3° nel tratto sotto alla conca (3 - vedi pag. 20).

PARETE NORD - VIA DALLA FISURA — Bruno Crepaz (C.A.A.I. - C.A.I. XXX Ottobre Trieste) e Flavia Crepaz (C.A.I. XXX Ottobre Trieste) - 12 settembre 1964 - Percorso in discesa. (La descrizione, da not. priv. del Dott. Crepaz, ricostruisce il percorso nel senso della salita).

Si attacca circa 100 m. sotto alla Fisura, al lato Nord di questa, per una

serie di camini, con difficoltà di 2° e 3°, salendo diagonalmente verso d. per questi e lungo un sistema di cengie ghiaiose inclinate, talvolta molto larghe che portano, sempre verso d. a raggiungere il cengione trasversale che collega la via Masucci-Micconi con lo spigo'o NO e con la via Casara-Visentin, donde in vetta, con qualche passaggio di 3° e poi più facilmente per ghiaie (4).

(3) R.M. Vol. XXXIII - 1964 - n. 12 - P. Rossi Cronaca Alpina Estiva. Alpi Orientali pag. 563 «Alpi Venete» - Anno XIX, n. 2, pag. 163.

(4) Il percorso Fisura-Pelmetto, indubbiamente rappresenta un tipico e razionale itinerario da aggiungere a quelli classici su questa montagna, nè — secondo noi — l'assenza di difficoltà rilevanti ne sminuisce l'importanza. Il Dott. Crepaz, cui spetta l'innegabile merito di averlo identificato e di averlo percorso per primo, contrariato dalla circostanza occasionale e di «forza maggiore» (anzi, avversa) che ciò sia accaduto in fase di ripiegamento da una salita e non per deliberato programma, tende a sottovalutarlo. In proposito il Dott. Crepaz scrive all'estensore di queste note:

«Non credo che la nostra discesa sia una via nuova: una volta raggiunta la Fisura 100 metri sotto la forcella, non abbiamo continuato la discesa in versante nord causa l'estrema pericolosità. Un temporale convò-

gliava cascate d'acqua e di sassi giù per il canalone, ma credo che anche con il bel tempo sia molto rischioso per le scariche (opinione che condividiamo, N.d.A.) inoltre la roccia è friabilissima ed affiora il ghiaccio. Noi abbiamo risalito la parte superiore della Fisura, meno rischiosa ma bruttissima, e siamo scesi per il più comodo versante Sud. Da dove abbiamo interrotto la nostra salita alla parete Nord (Cengione trasversale N.d.A.) non ci sono particolari difficoltà per raggiungere la Fisura, prima per un sistema di cengie ghiaiose inclinate, talvolta molto larghe, poi scendo per un paio di caminetti, con passaggi di secondo e terzo grado.

In sostanza questa che chiamiamo «Via Crepaz», in attesa che un ripetitore la percorra in salita e ne dettigi meglio i particolari, può essere speditivamente descritta nei termini da noi riportati sopra.